



FIG. 4 - FIRENZE, MUSEO EGIZIO - BUSTO DI DIGNITARIO DELLA XXVII DINASTIA: PARTE POSTERIORE

parecchi rilievi del palazzo di Persepolis, dei quali, in nota, indico solo tre esemplari, i più significativi.⁷⁾ Comprovano la stessa epoca di appartenenza la statua del già citato naoforo del Museo egizio Vaticano, che ha i polsi ornati da un braccialetto a verga cilindrica, terminante con due teste di leoncini,⁸⁾ e la statua di Ptahhotep del Brooklyn Museum, pure adorna di una collana persiana.⁹⁾ Quest'ultima anzi reca la più diretta conferma. Come giustamente ha infatti rilevato il Cooney, la collana persiana sulla statua del dignitario Ptahhotep non può spiegarsi che come un segno di una segnalata distinzione data ad esso, in vita, da parte del Faraone regnante; poi, dai familiari del dignitario riprodotta nella statua-ricordo, dopo la morte. Non diversamente si spiega la stessa, posta sul busto del Museo egizio fiorentino; e poiché ci si deve riportare alla XXVII Dinastia, meglio che al regno di Cambise, ancora troppo poco accetto agli Egiziani e mal sicuro per la storia, il busto, come la statua di Ptahhotep, si deve riferire a quello del figlio, suo successore, Dario I (521-486 av. Cr.), che poté correggere gli errori e le incomprensioni del governo del padre, nella terra d'Egitto, e concesse ai nuovi sudditi un periodo di pace e di benessere.

Anche quanto alla provenienza del cimelio, sembrami che la menzione di Atum, il dio di Heliopolis,¹⁰⁾ associato con Rē', a protezione del defunto, sul pilastrino di appoggio (fig. 4), consenta di poter ritenere che provenga da un santuario sacro al culto di tal dio nella sua città.

Il busto quindi, pur frammentario, viene sicuramente ad aggiungersi alla ancor non numerosa serie di monumenti che documentano l'epoca della dominazione persiana in Egitto, e costituisce un dono ben prezioso per il Museo egizio fiorentino, in possesso sinora solo di una *mnj.t* col cartello di Dario I.¹¹⁾

G. BOTTI

1) Non ostante le minuziose ricerche bibliografiche e d'archivio fatte, non mi è stato possibile conoscere come il busto pervenne alla Galleria Guadagni, e se in seguito fu oggetto di studio. Ritengo quindi debba ritenersi sinora interamente sconosciuto. Fu consegnato al Museo, il 2 ottobre 1954, dal sig. Colonnello Vincenzo Schettini, esecutore testamentario del munifico Donatore, e trovasi ora convenientemente esposto nella sala VI della Sezione egizia del Museo.

2) Della donazione si dava breve cenno nel *Boll. d'Arte* 1954, p. 279.

3) Le fotografie del busto sono state gentilmente eseguite, con la sua ormai ben nota perizia, dal sig. Bruno Novarese, che vivamente ringrazio.

4) *Die Menschliche Figur*, 1936, pp. 46-47, 49, Taf. VI.

5) Cfr. BOTTI-ROMANELLI, *Le sculture del Museo gregoriano egizio*, 1951 p. 35.

6) Cfr. BISSING, *Denkmäler ägyptischer Sculptur*, 1914 n. 68 A.

7) Cfr. ERICH F. SCHMIDT, *Persepolis I. Structures - Reliefs - Inscriptions*, Chicago, 1953: 1) Pl. 73, Council Hall, Median Dignitaries, B); 2) Pl. 74, id. id., A e C; 3) Pl. 153, Palace of Darius - Reliefs on façade of Western Stairway, A e B.

8) Cfr. BOTTI-ROMANELLI, *op. cit.*, p. 33.

9) Cfr. COONEY JOHN D., *The Portrait of an Egyptian Collaborator*, in *The Brooklyn Museum*, vol. XV (1953), n. 2, figg. 1-2, pp. 1-16.

10) La sua immagine non presenta tali peculiari caratteristiche, come per le maggiori divinità, per esser presto identificata, e può facilmente scambiarsi anche per quella di un Faraone, specie se il dio è rappresentato ritto in piedi. Qui però è riprodotta col segno geroglifico, come in GAUTHIER, *Dictionnaire des noms géographiques* II, p. 61, alla voce *Pr-Itm*. Per l'associazione di Atum con Rē', cfr. ad es. stele di Firenze (SCHIAPARELLI, *Catalogo*, nn. 1633; 1634; 1635; 1642).

11) Inv. n. 854. Cfr. ROSELLINI, *Monumenti storici* II, p. 172; POSENER, *La première domination perse en Égypte*, p. 158, n. 112.

DUE RITRATTI ROMANI A BRESCIA E A MILANO

NEL RIORDINAMENTO in corso del Museo Romano di Brescia è stata rimessa in luce una testa frammentata in pietra locale per la quale l'inventario non fornisce alcun elemento ma che è sicuramente locale, di Brescia città o del bresciano. Il volto è deturpato da una larga rottura che lo ha privato del mento e si estende dal collo alla bocca specie sul lato sinistro; qualche escoriazione superficiale sulla guancia destra e rottura alla punta del naso. La testa a tutto tondo faceva però parte di una stele come appare dal fondo frammentato cui si appoggia e che arriva a circa mezza testa, dal quale esce completamente fuori, di quasi assoluto prospetto con leggera inclinazione verso sinistra. La testa è spezzata alla base del collo ma è rimasta traccia di un lembo di panneggio che copriva la spalla a ridosso del fondo.¹⁾

Colpiscono subito nella sommarietà espressiva del volto, sotto le marcate arcate sopraccigliari, gli occhi allungati con il rilievo cordonato delle palpebre e la pupilla a cerchio leggermente inciso, e soprattutto l'orecchio sinistro così astrattamente stilizzato in una allungatissima voluta. L'orecchio destro è invece appena sbizzato nella parte superiore ed incompleto. Poco resta della bocca serrata.

La capigliatura è ottenuta a sgraffio nella pietra tenera a piccoli colpi superficiali che solo sul lato sinistro della



FIG. 1 - BRESCIA, MUSEO CIVICO
RITRATTO DI STELE



FIG. 2 - BRESCIA, MUSEO CIVICO
LATO DESTRO DEL RITRATTO DI STELE

fronte hanno maggior vigore con effetto plastico; la calotta dei capelli si avvanza a festone al centro della fronte lasciando invece libere le tempie secondo una moda che compare in età repubblicana e ancora nell'impero. Il distacco fra i capelli ed il volto è segnato da una linea marcata che incide specie sul lato destro dove è evidente uno sgorbio; sulla nuca i capelli scendono bassi aderendo alla lastra di fondo. La plastica è sommaria nella ruvida pietra che del resto non si presta a levigatura o a passaggi di piani.

La testa doveva appartenere ad una stele, probabilmente ad un busto, secondo la tipologia delle stele funerarie della zona, poichè non esiste qui la stele funeraria monumentale (cfr. però la statua seduta, probabilmente di edicola funeraria, sul tipo di quella di Este).²⁾

Inutile cercare di ambientare questa testa fra le stele bresciane o altre norditaliche, i confronti sono molto generici, deboli i richiami fra Aquileia ed Este.³⁾ Ancora vago un confronto con una testa di Auxerre,⁴⁾ più "arcaica", nella costruzione generale e nel taglio degli occhi, ma già più vicina è la bella testa del soldato gallico di Vachères (Avignone) dell'inizio del I sec.,⁵⁾ che presenta anche l'incisione delle pupille. Ma sorprendente è nella testa di Brescia l'arcaismo decorativo dell'orecchio che sta fra il kouros ellenico (certo ben lontano dalla pura stilizzazione del kouros del Dipylon con le orecchie a voluta perfetta) e il "trumpet style", celtico, e che richiama il trattamento a triplice voluta dell'orecchio in certe teste puramente celtiche in piena età romana come ad es. la interessantissima testa di Gloucester.⁶⁾ È troppo poco per tirarne delle conclusioni; il pezzo è un povero

frammento, mancano altri pezzi di appoggio ma nel gran campo dell'arte provinciale arcaismi e stilismi simili sono frequenti.⁷⁾

Qui vediamo un celtismo, o come altro si voglia chiamare, persistente entro il tipo realistico romano ma anche nella costruzione allungata della testa, in tutto il suo spirito c'è qualcosa che la stacca dalle quadrate teste romane con le larghe orecchie in fuori. Non tratti realistici, non pieghe, non rughe, non le caratteristiche contrazioni facciali della tradizione repubblicana, ma neppure i caratteri augustei o giulio-claudi non solo nel tipo della pettinatura ma neppure nella plastica.

La data è problematica; un particolare calligrafico, come quello della pupilla resa a cerchio inciso, il che è di solito riscontrato nel II sec. in forma però più complessa, non può essere preso troppo alla lettera per la datazione, poichè lo si ritrova anche prima in questa forma più semplice, come ad es. nel guerriero di Vachères. Isolato rispetto alle altre stele bresciane, tutte in pietra più nobile e consistente, questa testa è piuttosto sul piano della statua seduta bresciana citata, opera locale in rozza pietra locale e mi sembra si possa ritenere dell'inizio del I secolo.

In uno dei numerosi cantieri milanesi di nuove costruzioni, in via Paolo da Cannobio, è venuto alla luce materiale romano in terreno di riporto alla profondità di circa 7 metri. Si sono recuperati lastroni di pietra liscia, un frammento di capitello ionico, un lastrone di pietra d'Angera, di circa due metri di lunghezza con decorazione di bucrani e di festoni nello stile dell'inizio del

I secolo e un frammento di lastra della stessa pietra (ma in stato di sfaldamento) con testa virile a forte rilievo.

Tale lastra è spezzata su due lati, gli altri due sono squadrati e spianati come la parte posteriore, e presenta un profondo incavo di grappa a coda di rondine proprio sopra la testa scolpita, evidentemente per incastro entro una incorniciatura architettonica di stele come mostra la superficie non levigata della parte superiore della lastra.⁸⁾

Probabilmente apparteneva ad una stele policonica o almeno a due figure. La figura doveva essere rappresentata a mezzo busto (restà solo un lembo del panneggio sul collo) come nella serie di stele funerarie romane di Milano. Sul fondo ben levigato la testa piuttosto larga è scolpita di pieno prospetto rozzamente ed appare inoltre alterata da rotture e sgraffiature, oltre la rottura del naso e del mento. Caratteristica la pettinatura a grosse ciocche verticali rettilinee scompartite da solchi e segnate da leggere incavature. Sulla fronte sono incise semplicisticamente due rughe perfettamente simmetriche e ad angolo retto con le pieghe verticali sopra il naso, mentre più plasticamente sono segnate le pieghe infossate ai lati della bocca e il rigonfiamento degli zigomi e delle guance. Gli orli delle palpebre sono a leggero cordoncino, agli angoli della bocca sono fossette incavate. Le orecchie abbozzate sono portate in fuori come spesso avviene in questi ritratti romani.

Nel complesso un rude ritratto piuttosto sommario ma espressivo che mi sembra databile al principio del I secolo, non solo per la associazione con il rilievo a festoni, ben databile, ma per i caratteri notati che lo pongono fra i primi ritratti delle stele milanesi.

A. FROVA

Sono grato al sig. Ignazio Guarneri del Museo Civico di Brescia per le cortesie usatemi, e per aver fatto eseguire le foto della testa di Brescia.

1) Alt. cons. m. 0,29; largh. cons. m. 0,19; spessore m. 0,25.

2) A. FROVA in *Archeologia Classica* (in corso di stampa).

3) F. POULSEN, *Porträtstudien in Norditalienischen Provinzmuseen*, Copenhagen 1928. Este 2, di taglio più netto, greco-italico, augusteo; Aquileia 8, unicamente per il tipo di capigliatura non per lo stile da maschera funeraria.

4) S. FERRI, *Il Numen Augusti di Avallon*, Roma 1933, fig. 10: più plastico.

5) ESPÉRANDIEU, *Recueil I* 35; R. BIANCHI BANDINELLI, *Storicità dell'arte classica*, I ed., fig. 163 e n. 215. F. BENOIT, *L'art primitif méditerranéen de la vallée du Rhône, la sculpture*, Parigi 1945, tav. 45, orecchio stilizzato.

6) T. D. KENDRICK, *Anglo-Saxon Art*, Londra 1938, p. 13 e tav. IV.

7) S. FERRI, *Arte romana sul Reno*, Milano 1930.

Non prendo "celtismo", in senso etnico, nè voglio riferirmi direttamente alla gallicità della regione bresciana, o ai trovamenti gallici tipo Manerbio (recentemente accresciuti da un ricco tesoretto di monete galliche massaliote), ma lo intendo molto largamente come un indice di gusto indigeno nell'ambito romano.

8) Alt. cons. m. 0,41; largh. cons. m. 0,36; spessore m. 0,11.

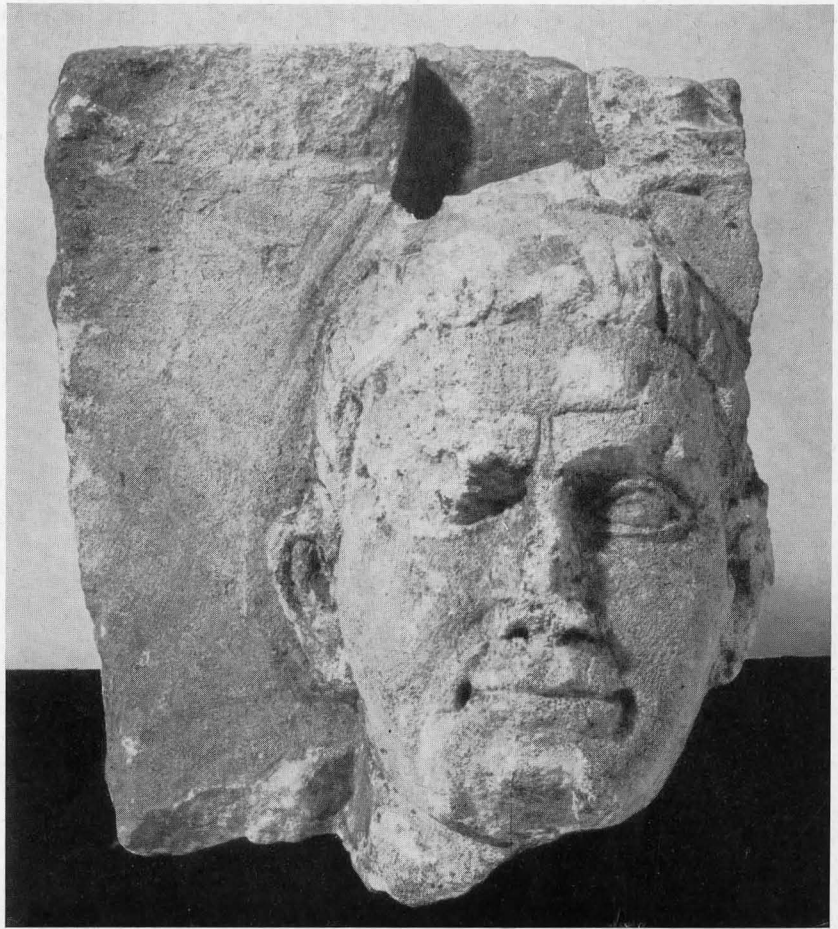


FIG. 3 - MILANO, RITRATTO DI STELE

Come per le stele di Brescia, a parte il vecchio "Museo Bresciano", con le sue incisioni, anche per Milano, a parte il vecchio catalogo Seletti e qualche riproduzione nel I volume della *Storia di Milano*, Treccani, mancano studi sulle stele funerarie locali. È imminente però il *Corpus delle stele dell'Italia settentrionale* che colmerà la grave lacuna; cfr. intanto per la impostazione del problema G. A. MANSUELLI, *Problemi della scultura romana nell'Emilia*, in *Atti e Mem. Dep. Stor. Pat. Romagna* n. s. IV, 1953; G. CHIESA, *Una classe di rilievi funerari romani a ritratti dell'Italia settentrionale* (ivi alcuni di Brescia), in c. di s. in "Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni",

RUSSI (RAVENNA): SCAVO DI UNA VILLA ROMANA (1953-1955)

PER QUANTO lo scavo non sia ancora completato, ritengo doveroso dare una nota preliminare sull'esplorazione di una vasta villa romana venuta in luce nella cava della fornace per laterizi della ditta Melandri e Gattelli in Russi (Ravenna). La cava è situata ad ovest della strada provinciale Russi-Ravenna, tratto della *stra' faentina* menzionata in documenti medioevali¹⁾ e poco a nord della stazione ferroviaria di Russi; lo strato romano si trova a m. 10,50 sotto il piano di campagna, quindi a m. 2,50 circa sopra l'attuale livello marino.²⁾ La scoperta è avvenuta perchè l'escavazione dell'argilla è proseguita fino all'anzidetta profondità. La stratigrafia della zona presenta i